

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROBLEMI DELLA RETE DISTRIBUTIVA

7° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE 1982

Presidenza del Presidente GUALTIERI

INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE	Pag. 119, 121, 122 e <i>passim</i>	<i>CERASTICO</i>	Pag. 122, 128, 129
BONDI (<i>PCI</i>)	121, 126, 128	<i>FERRONI</i>	119, 121, 126 e <i>passim</i>
COLOMBO Ambrogio (<i>DC</i>)	122, 128	<i>SALINA</i>	121, 128
LONGO (<i>DC</i>)	126, 128, 129		
POLLIDORO (<i>PCI</i>)	124, 126		
ROMANÒ (<i>Sin. ind.</i>)	123		

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Carlo Ferroni, vice direttore generale della Confederazione generale dell'industria italiana, ed i dottori Sergio Cerastico, Sergio Gelmi, Bruno Nobile, Fabio Pierotti Cei, Martino Pompili e Giancarlo Salina della stessa Confederazione.

I lavori hanno inizio alle ore 10,30.

Audizione di rappresentanti della Confederazione generale dell'industria italiana.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui problemi della rete distributiva, con l'audizione dei rappresentanti della Confederazione generale dell'industria italiana.

Secondo il programma che abbiamo a suo tempo stabilito l'udienza odierna dovrebbe essere l'ultima del nostro calendario dei lavori.

Coloro che oggi intervengono sanno certamente che è all'esame della nostra Commissione una serie di disegni di legge, attualmente demandati ad una Sottocommissione, la quale provvederà ad unificarli in un testo unico che possa costituire, una volta approvato, una legge organica per il settore del commercio. La Sottocommissione, il cui Presidente, senatore Ambrogio Colombo, è presente alla odierna audizione, non ha ancora trasmesso il testo definitivo, ma ritengo che sarà in grado di farlo molto presto.

Durante lo svolgimento dell'indagine, negli ultimi tempi, sono sorti problemi conseguenti al fatto che una parte dei provvedimenti relativi al commercio sono confluiti, su iniziativa del Governo, in un decreto d'urgenza sull'IVA, che proprio oggi è all'ordine del giorno dei lavori dell'Aula. Non intendiamo sollevare in questa sede, avendolo già fatto altre volte, il problema delle ragioni per cui il Governo ha preferito scegliere la strada di anticipare in un provvedimento di urgenza normative che sarebbero dovute rientrare nella legge organica che stiamo preparando. A titolo di informazione vi diciamo che, comunque, noi abbiamo ritenuto di

continuare a portare avanti con sollecitudine il nostro lavoro e che, appena potremo, a Governo formato, daremo la priorità assoluta all'esame del testo unificato concordato dalla Sottocommissione.

Passiamo, ora, ad ascoltare quanto in piena libertà vorranno esporci i rappresentanti della Confindustria, dopodichè, secondo la prassi, rivolgeremo loro alcune domande.

F E R R O N I . Desidero ringraziare il Presidente e la Commissione per averci consentito di esporre in questa sede il nostro punto di vista su un problema che giudichiamo estremamente importante. Tanto importante che la Confindustria, ormai da circa due anni, ha costituito il comitato, di cui è presidente il dottor Fabio Pierotti Cei, per i rapporti dell'industria con il mercato, nell'ambito del quale viene trattato istituzionalmente anche il complesso delle problematiche attinenti alla distribuzione.

Tengo a sottolineare l'ottica nella quale la Confindustria viene ad occuparsi di un tema che, a prima vista, parrebbe estraneo a quelli propri. L'ottica nella quale abbiamo collocato il nostro impegno in questa materia, impegno che del resto trova accomunate sia le forze sociali che le forze politiche, è quella della lotta all'inflazione. Siamo convinti, e l'abbiamo espresso in più occasioni, che la riduzione dell'inflazione costituisca un obiettivo primario per il nostro Paese, non solo per motivi economici, ma anche per motivi di ordine sociale. Purtroppo sappiamo bene come tante voci di incremento dei costi, e quindi di alimentazione dell'inflazione, sfuggano alle possibilità della politica economica italiana, essendo effetti dell'inflazione importata; sappiamo, però, che viceversa siamo in grado di governare tutta una serie di costi interni e la ricerca di quegli spazi di produttività del sistema che possono consentire di assorbire gli spunti inflattivi provenienti dall'interno oltre che dall'esterno. Pertanto, è nell'interesse generale della collettività, oltre che dell'industria, che noi abbiamo posto il nostro impegno sul tema della distribuzione. È chiaro che una distribuzione in grado di

recuperare margini di produttività, e quindi una distribuzione efficiente, è condizione importante per il contenimento dei costi; ed è importante anche perchè si trasmetta al lavoratore, il quale è allo stesso tempo consumatore, la opportunità di fruire del servizio in condizioni ottimali e di economicità. Inoltre, una distribuzione efficiente è presupposto importante affinché l'attività di collegamento tra l'industria produttrice di beni destinati al consumo finale e l'area del settore della distribuzione sia effettuata nelle condizioni più economiche possibili.

Ho tenuto a fare queste sottolineature per meglio spiegare il motivo che, a suo tempo, quando la Commissione industria manifestò l'intenzione di svolgere un'indagine conoscitiva sull'argomento, ci ha indotto a candidarci per essere ascoltati.

Alla luce di questa premessa confermiamo il nostro forte interesse a che la disciplina del commercio e della distribuzione sia innovata e lo sia nella prospettiva di una sua razionalizzazione. Siamo particolarmente favorevoli alla tematica che, nei vari disegni di legge sulla distribuzione all'esame della Commissione, riguarda la programmazione del commercio demandata al CIPE e siamo soprattutto interessati all'idea-obiettivo di ammodernamento del settore distributivo in una prospettiva di ampliamento delle superfici di vendita e di razionalizzazione della distribuzione in modo da poter recuperare i relativi costi. Non conosciamo i lavori del Sottocomitato, ma dobbiamo ritenere che questi tengano conto dei vari progetti in esame alla Commissione.

Naturalmente, se una programmazione dello sviluppo del commercio è necessaria e utile, allo stesso tempo è necessario che vi siano snellezza e celerità nel rilascio delle autorizzazioni per evitare che, poi, la programmazione diventi occasione di ritardi e, quindi, di effetti opposti rispetto ad un obiettivo che, a nostro avviso, deve essere perseguito in questo campo, e cioè l'obiettivo di mantenere elevato il livello di concorrenza.

Mantenere elevato il livello di concorrenza in una prospettiva di raggiungimento di maggiore efficienza vuol dire anche non as-

sicurare privilegi o condizioni di trattamento differenziato tra i vari canali di distribuzione, perchè ciò, evidentemente, finirebbe per determinare delle distorsioni concorrenziali.

Questi sono i criteri generali a cui ci ispiriamo nell'affrontare la tematica della distribuzione e che più o meno riscontriamo nei vari progetti di cui abbiamo avuto conoscenza. Certo, potremmo assumerci l'impegno, nel momento in cui fosse disponibile il nuovo testo del Comitato ristretto e se la Commissione lo ritenesse opportuno e possibile, di trasformare queste valutazioni generali anche in osservazioni puntuali.

Vorrei accennare a tre problemi fondamentali, che ci interessano sia sul piano generale, sia per quanto concerne l'industria che intrattiene il maggior volume di rapporti con la distribuzione. Il primo concerne la tematica degli orari di apertura dei negozi, il secondo quella della rappresentanza industriale e il terzo quella della vendita all'ingrosso e al minuto. Vorrei qui limitarmi, riguardo a questi tre punti, ai criteri generali; saranno poi gli esperti del nostro Comitato a rispondere ad eventuali richieste di approfondimenti.

Per quanto riguarda il problema dell'apertura dei negozi, noi crediamo che si debba tener conto, nel definire questa problematica, di due aspetti: da una parte, le esigenze del lavoratore-consumatore al quale occorre dare l'opportunità e la possibilità di effettuare i propri acquisti in un arco di tempo ragionevole, in condizione di scegliere liberamente, ossia permettendo quella concorrenza che noi auspichiamo; dall'altra, l'opportunità che il numero delle ore di apertura dei negozi aumentino a mano a mano che si accrescono le dimensioni e le superfici di vendita. Via via che il capitale impegnato nell'area di distribuzione si accresce, cioè, sarà possibile ed opportuno ampliare l'arco delle ore di apertura. Infatti, se venisse fatta una modificazione in questo senso prima che ci fosse un accrescimento dimensionale, andremmo a contraddire il principio del perseguimento di una maggiore economicità cui facevo riferimento.

Il secondo aspetto che vorrei sottolineare in tema di apertura dei negozi è quello di poter ottenere una certa omogeneità di comportamento in un'area determinata da parte di tutti i rappresentanti della distribuzione: e ciò per ovvi motivi di costi relativi alla stessa distribuzione. I nostri esperti poi approfondiranno questo aspetto, ma è abbastanza intuitivo che, se gli esercizi commerciali possono oscillare in una banda d'orario molto ampia, questo comporta dei grossi problemi nei rapporti tra industria produttrice e industria di distribuzione, il che fa delineare aumenti di costi e quindi aumenti di prezzi. L'ottica nella quale ci muoviamo, insomma, è sempre la medesima.

Il secondo tema che ho sottolineato e che riteniamo importante è quello della rappresentanza industriale. I vari progetti di legge, e lo stesso disegno di legge governativo, prevedono l'istituzione di commissioni consultive a livello regionale e comunale nelle quali non è prevista la presenza di rappresentanti industriali. Mi pare che non si debbano spendere troppe parole per sostenere la necessità di una presenza industriale in queste commissioni, per il contributo che essa apporterebbe all'adozione di scelte le più razionali possibili e in chiave di economicità. E chiaro che l'esperienza, la competenza e il ruolo che l'industria deve assolvere nei rapporti con la distribuzione devono essere tenuti in conto nelle decisioni di dislocazione, di scelta di aree, eccetera.

Il terzo punto, cui accennavo prima, è quello di evitare commistioni negli esercizi commerciali tra vendita all'ingrosso e vendita al minuto, e questo per il fatto che l'industria è costretta evidentemente a seguire politiche commerciali differenziate nell'uno e nell'altro caso, con la conseguenza che si verrebbero a determinare, se non ci fosse questa separazione di ruoli, delle obiettive difficoltà e quindi degli aggravii di costi.

Ecco, signor Presidente, queste, molto sinteticamente, sono le linee generali a cui ci ispiriamo nell'affrontare il tema della distribuzione. Noi siamo interessati ad una rapida introduzione di innovazioni in questo campo, in chiave di programmazione e di raggiungimento di maggiore efficienza.

Siamo disponibili — se la Commissione è interessata a tradurre questi criteri in un testo, che potrebbe cortesemente farci esaminare, — a chiarire maggiormente quei punti che nella mia esposizione fossero rimasti generici.

P R E S I D E N T E . Qualcun altro dei nostri ospiti vuole aggiungere qualcosa, o preferisce che i componenti della Commissione inizino a porre le loro domande alle quali rispondere successivamente?

F E R R O N I . Signor Presidente, se i commissari sono d'accordo, chiederei al dottor Salina di specificare meglio alla Commissione la questione degli orari.

P R E S I D E N T E . Sentiamo, quindi, dal dottor Salina, qualche riferimento sul problema degli orari che, effettivamente, è un nodo centrale della questione che stiamo trattando.

B O N D I . Attuale, più che centrale.

S A L I N A . Per noi, due sono i punti più importanti. Il primo è il periodo d'intervallo di chiusura pomeridiana. Voi sapete che attualmente, a seconda delle regioni e a seconda delle zone geografiche, esistono degli orari di chiusura che vanno dalle 12,30 alle 13 e gli intervalli arrivano a 4 o a 4 ore e mezza. Questo comporta notevoli disagi per l'industria e, soprattutto, per una parte rilevante dei lavoratori di tale settore e per i lavoratori indipendenti. Mi riferisco ai viaggiatori, ai piazzisti, cioè a tutto quel numerosissimo personale che quotidianamente ha dei tempi morti che, sotto un certo profilo, da un punto di vista umano, determinano situazioni disdicevoli, dal momento che tali persone non sanno come occupare questo tempo. Non dobbiamo infatti dimenticare che, nella maggior parte dei casi, queste persone non vendono in zone vicine alla loro residenza e quindi non hanno la possibilità di ritornare a mangiare a casa, in famiglia. Si tratta quindi di tempo perso.

Oltre a questo, esiste anche il problema della consegna delle merci, che viene effet-

10^a COMMISSIONE

7° RESOCONTO STEN. (24 novembre 1982)

tuata in alcuni casi dal personale di vendita stesso e, in altri casi, al consegnatario dal trasportatore. Anche per questo personale esiste un periodo di tempo abbastanza rilevante — quattro ore — nel quale è difficile, se non addirittura impossibile, provvedere a queste commissioni. Il tutto, se così restasse, sarebbe ulteriormente aggravato perchè, se gli orari di apertura e di chiusura fossero abbastanza flessibili nell'ambito di settori specifici della stessa zona, nel contesto di un orario globale — come previsto da uno dei progetti di legge — ci potremmo trovare di fronte al fatto che in una zona in cui opera un venditore, o un agente di commercio, o il trasportatore con consegna delle merci, esistano degli esercizi che attuano degli orari di apertura e di chiusura diversi, per cui sarebbe ancora più difficile, per coloro che fanno le consegne, rendere omogeneo l'itinerario di vendita: cioè si dovrebbero fare, tra un centro e l'altro, degli spostamenti — si parla, naturalmente, di piccoli centri — che non potrebbero che far aumentare i costi di distribuzione in termini di chilometraggio, in termini di consumo di benzina, eccetera.

Questo, per noi, era il problema principale, implicante, a livello industriale, maggiori costi distributivi globali per tutto il processo di commercializzazione dei prodotti.

CERASTICO. A quanto detto, si potrebbe aggiungere questa proposta: sarebbe opportuno che gli orari di apertura dei negozi venissero coordinati almeno a livello provinciale. Infatti, nell'ambito della provincia, è possibile programmare sia le visite dei venditori, sia le visite dei distributori. Ad esempio, sarebbe opportuno che venissero programmati almeno degli orari in fasce fisse. Se venisse lasciata all'esercite la libertà assoluta di organizzarsi come meglio crede circa l'orario di apertura del negozio sorgerebbero sicuramente problemi economici ed umani notevoli.

Concludendo sulla linea del discorso del dottor Salina, secondo noi sarebbe estremamente utile un coordinamento almeno a livello provinciale per permettere questa programmazione di visite.

PRESIDENTE. Arrivati a questo punto, darei avvio alla serie delle domande di chiarimento da parte dei componenti la Commissione che, mi auguro, siano abbastanza brevi da lasciare spazio alle risposte.

BONDI. Vorrei sapere se voi, rappresentanti della Confindustria, ritenete che questa sia una materia che debba essere riorganizzata nel contesto di una programmazione del settore, o una materia, viceversa, che si presti a provvedimenti — diciamo — disorganici e quindi, sotto alcuni aspetti, « tampone ». Vorrei che ci fosse una risposta a questo riguardo, anche se la domanda è generica, perchè, come voi saprete, è in discussione — e questo pomeriggio sarà in Aula per l'approvazione — un decreto-legge che, insieme ad altri provvedimenti (vedi aumento e differenziazione delle aliquote IVA), prevede anche delle disposizioni per ciò che riguarda il commercio e, nel caso specifico, una normativa per gli orari e per il credito.

Allora vi domando: pensate che questo sia un modo di legiferare che conviene all'industria, dal vostro punto di vista, oppure sono maturi i tempi per razionalizzare le leggi del settore mediante un provvedimento organico?

PRESIDENTE. Raccogliamo prima una serie di domande, così si potrà rispondere un po' più organicamente.

COLOMBO Ambrogio. Mi sembra che nell'introduzione fatta dal dottor Ferroni vi siano state alcune affermazioni abbastanza generiche. Quando poi si è arrivati a qualcosa di preciso, per esempio al tema degli orari di chiusura dei negozi, oserei dire che il carattere delle esigenze che sono state sottoposte mi sembra che si sia rivelato abbastanza secondario. Definire gli orari di apertura dei negozi, tenendo conto delle esigenze, non vi è dubbio che faccia parte di una problematica molto vasta. Noi partiamo da una scaletta di esigenze che dobbiamo tener presente: al primo punto vi sono quelle del consumatore, al secondo quelle di chi esercita l'attività del commercio. Bisogna cercare di coordinare queste esigenze,

tenendo conto però che la fornitura, la distribuzione, eccetera, sono dei problemi, a mio avviso, molto secondari.

Tra le varie proposte che il decreto, nel bene o nel male, ha anticipato e quindi sottoposto ad una variante abbastanza immediata, era emersa quella per il tetto fisso delle 44 ore e quella per gli intervalli obbligatori. Ora, invece, c'è una sola fascia di orario, obbligatoria, che va dalle 9,30 alle 12,30, ed è stata delegata alle Regioni ed ai Comuni la facoltà di coordinare questi orari, lasciando poi all'esercente una certa libertà.

Qui ho sentito prospettare un'esigenza a tale proposito: ma è solo questa l'esigenza degli imprenditori in questo settore? È una domanda che rivolgo perchè vorrei che mi si fornissero notizie più dettagliate.

Abbiamo sentito i rappresentanti di altre categorie che ci hanno sottoposto, con una serie di argomentazioni molto nutrite, altre problematiche. Direi che da parte vostra vi è un completamento su questo tema e che quella prospettata è una esigenza che comporta un coordinamento, anche se per me è un'esigenza secondaria. Vorrei pertanto che venisse definita con più chiarezza, visto che è una problematica nota. L'ultimo orientamento al riguardo, contenuto nel decreto, non è nè quello dell'orario fisso di 44 ore settimanali, né quello dell'orario rigido a livello nazionale che obbliga a intervalli e fasce rigide, ma quello di scaglionare gli orari non entro un tetto massimo, quanto piuttosto entro un tetto minimo.

A proposito della rappresentanza terrei presente quella che è un'esigenza a mio avviso sentita anche dal Comitato ristretto. Senza entrare ora in una analisi dettagliata, tuttavia desideremmo avere una proposta più concreta.

Nel discorso fatto dal primo intervenuto è stato esposto proprio il rapporto tra commercio all'ingrosso e al dettaglio. In questo settore vi è una molteplicità di funzioni e ciò che traspare molto chiaramente è l'esigenza di organizzare il commercio all'ingrosso, di caratterizzare una serie di strutture definite considerando anche la loro importanza nazionale. Al riguardo mi pare che emergano

per le industrie una serie di problematiche che gradirei fossero presenti. Abbiamo fatto delle proposte di sintesi perchè lavoriamo su quattro testi, l'ultimo dei quali, quello del Governo, è già un tentativo di sintesi rispetto alle proposte dei partiti. Anche qui abbiamo fatto dei passi avanti nel Comitato ristretto. Ora, vorremmo sapere quale sia il vostro parere al riguardo, vorremmo sapere come immaginate si possa agire con una legge che — tenete presente — è una legge-quadro nazionale nella quale le Regioni e i Comuni saranno chiamati a successivi apporti di competenza. Vorrei avere degli indirizzi da voi, più che affermazioni generiche sugli sforzi fatti; bisogna tener presente che l'ingrosso ha una funzione abbastanza importante per riuscire a definire legislativamente alcuni mercati d'interesse nazionale.

Anche per quanto riguarda il commercio al dettaglio vi sono degli aspetti notevolissimi da affrontare, una serie di problematiche che vanno dalla grande alla piccola struttura di imprese fino ad arrivare al venditore ambulante.

Penso che le industrie avranno qualcosa in più da dirci, in termini concreti, su queste cose, visto che c'è stata una certa insistenza nella richiesta di ascoltarvi e visto che siamo qui per trovare soluzioni e non per presentare progetti o ipotesi definitive. Se avete degli apporti da dare, se ci sono suggerimenti, anche scritti, saremmo lieti di sentirli, di esaminarli e di confrontarli con le nostre idee.

R O M A N Ò . Sono d'accordo con quello che ha detto il collega Colombo, perchè anche a me sembra che il tema sia stato affrontato con distacco quasi sovrano. L'esigenza della razionalizzazione, di cui ci ha parlato il dottor Ferroni, è un'esigenza generale del sistema industriale e sarebbe opportuno, per chi ne ha bisogno, sapere in che cosa consista nel caso specifico e quali siano le strade per arrivarvi.

Credo che il momento della commercializzazione sia più vicino al momento della produzione di quanto non appaia dalla esposizione che abbiamo sentito: ogni azienda

di produzione ha un'organizzazione commerciale e ogni azienda di produzione si pone il problema di come distribuire il suo prodotto. Penso pertanto che la prima cosa che dobbiamo chiedere per dare un senso a questo incontro sia quella di entrare maggiormente nel merito del problema: cosa significa « razionalizzazione della distribuzione » in Italia? Significa mantenerla ai livelli organizzativi attuali o significa avvicinarsi a organizzazioni della distribuzione note in altri Paesi anche vicini al nostro? Significa andare verso grandi dimensioni? E come vi si arriva?

Ritengo che il discorso vada non solo approfondito, ma reso più concreto da osservazioni e indicazioni successive. Mi pare che questa fosse l'esigenza indicata dal collega.

POLLIDORO. Vi è un problema che il dottor Ferroni ha posto all'inizio della sua esposizione, cioè quello di guardare alle esigenze del consumatore, problema forse di recente acquisizione nel nostro Paese (mentre in altri Paesi queste esperienze sono più avanzate), ma che è oggetto anche da noi di una pressione sempre più forte.

Affrontando il problema della riforma della legislazione sul commercio, abbiamo detto che occorre fare in modo che vi siano due interlocutori fondamentali: il sistema economico e il consumatore. La differenza è che negli anni '50-'60 l'interlocutore fondamentale del legislatore era il commerciante. L'atteggiamento che il legislatore oggi assume rispetto a questo problema è molto importante, perchè nel passato il commercio era stato definito ed era stato in pratica un settore residuale, uno strumento per assorbire occupazione nelle fasi di crisi economica. È stata una scelta, come è stato riconosciuto da tutti gli studiosi, degli anni '50 che ha portato ad una gravissima inefficienza del settore distributivo rispetto al sistema economico e rispetto alle esigenze stesse del consumatore. È chiaro quindi che se andiamo verso una riforma della legislazione in materia dobbiamo tener conto dei fatti nuovi che si sono verificati. Ecco gli obiettivi che ci possiamo porre come forze politiche: raggiun-

gere il massimo di produttività nel settore rispetto alla situazione precedente e, nell'insieme, andare verso una riduzione dei costi di circolazione delle merci.

Credo che questo risponda anche alle necessità stesse dell'industria. I suoi rappresentanti hanno questa mattina manifestato interesse per la riforma della distribuzione e hanno citato una serie di obiettivi come quelli che, del resto, sono contenuti in tutti i disegni di legge che sono all'esame del Senato. Direi che una riforma del settore distributivo, per raggiungere l'obiettivo della riduzione dei costi di circolazione delle merci, è un elemento che può determinare altri due risultati positivi: innanzitutto può determinare un flusso di investimenti nel settore più massiccio rispetto al passato; in secondo luogo può anche determinare un aumento dell'occupazione.

Tutti i dati che abbiamo di fronte per quanto riguarda, ad esempio, l'esperienza francese e quella tedesca — che non sono da riportare meccanicamente nel nostro Paese — dimostrano come alla diminuzione dei punti di vendita e dell'occupazione degli addetti autonomi del settore corrisponda un aumento molto ampio dei lavoratori dipendenti che non solo compensa la diminuzione dei lavoratori autonomi, ma la supera di gran lunga. Per esempio, in Germania siamo di fronte ad un aumento di 250.000 unità nel giro di circa dieci anni.

Dobbiamo fare i conti con una realtà che ha delle caratteristiche assolutamente diverse. In Italia abbiamo 920.000 negozi: credo che in questo senso l'obiettivo di una trasformazione graduale attraverso una politica di programmazione sia un obiettivo giusto nella situazione del nostro Paese. Non siamo in Germania o in Francia; una trasformazione graduale attraverso una politica di programmazione, che consenta una riduzione dei punti di vendita, la razionalizzazione e quindi la possibilità di investimento di capitali, è un obiettivo di primaria importanza.

Dovremmo riuscire a raggiungere un simile obiettivo, ma sono del parere che sia anche necessario, rispetto a questo problema, un comportamento diverso non solo delle forze politiche, ma anche delle parti sociali,

10^a COMMISSIONE

7° RESOCONTO STEN. (24 novembre 1982)

perchè, se pensassimo di ottenere questi risultati mantenendo l'atteggiamento che le parti sociali hanno tenuto fino ad ora su questo tema, sbagliremmo. Potremmo fare degli aggiustamenti che tuttavia non porterebbero ad una trasformazione del settore: esso non diventerebbe produttivo. Bisogna fare in modo che esso non sia più considerato un settore residuale, ma un settore produttivo; quindi si assumano tutte le misure per ottenere quel risultato che influirà anche sugli altri settori produttivi perchè il legame diventerà sempre più stretto. Del resto, il rinnovato interesse della Confindustria per questo problema dimostra come il rinnovamento dei circuiti per una migliore distribuzione commerciale sia legato anche ad una politica di ristrutturazione industriale.

Noi abbiamo assunto questo atteggiamento come Partito comunista, e abbiamo confrontato le nostre posizioni con le altre forze politiche assumendo a base del nostro lavoro il disegno di legge del Governo.

Siamo arrivati ad elaborare oltre 30 articoli con l'obiettivo di rimuovere i vincoli troppo stretti della legge n. 426 e siamo quindi giunti alle conclusioni alle quali facevo prima riferimento. Fino a questo momento, abbiamo raggiunto un risultato unitario, qui in Parlamento, che può dirsi senz'altro importante. L'obiettivo che stiamo perseguendo è, pertanto, da considerarsi di grande importanza e di peso assai rilevante.

A nostro avviso, avremmo potuto portare a termine il nostro lavoro già dallo scorso mese di settembre se il Governo non avesse presentato il decreto-legge n. 697 (che sarà discusso in Aula nella seduta odierna), che ha causato alcuni sconvolgimenti nel settore e che, in pratica, non ha tenuto conto delle osservazioni avanzate in sede di Comitato ristretto.

Per quanto concerne gli orari, ad esempio, il dottor Ferroni sosteneva che è giusto aumentare il numero di ore di apertura degli esercizi a mano a mano che crescono le superfici di vendita. In questo ambito, tuttavia, è necessario procedere con una certa gradualità poichè, altrimenti, si finirebbe — per così dire — per far entrare l'elefante nel negozio di cristalli, come, peraltro, si è

già verificato non solo per quanto attiene agli orari, ma anche per quanto attiene a tutte le altre materie contenute nel decreto-legge e dallo stesso decreto-legge regolamentate, vanificando, in tal modo, il lavoro che il Comitato ristretto stava compiendo; tant'è vero che nel settore del commercio si sono registrate reazioni negative.

Mentre, da una parte, si proclama una filosofia di cambiamento di un certo tipo di comportamenti, sia attraverso il consenso delle categorie che attraverso un processo di trasformazione graduale (non sul tipo, quindi, della trasformazione avvenuta in Francia e nella Repubblica federale tedesca), cioè qualcosa che sia in grado di fornire garanzie concrete anche alle stesse categorie, dall'altra si approva un decreto-legge che blocca la concessione delle licenze per un certo periodo di tempo. Si tratta di un fatto grave, che rischia di interrompere il processo di elaborazione di una riforma che andava nella direzione giusta e che poteva avere il consenso non solo delle categorie, ma anche degli altri settori produttivi, concordi tutti sugli obiettivi per i quali stiamo lavorando.

Ho voluto fare questi accenni proprio per sottolineare come la questione degli orari costituisca un problema molto delicato e per rilevare come la questione dell'aumento delle superfici di vendita non sia la sola a dover essere affrontata e risolta con soluzioni graduali.

È necessario, inoltre, vedere in che modo garantire le competenze ed i poteri regionali. Vi sono, infatti, nell'ambito regionale, necessità, abitudini e problemi diversi. Si pongono, pertanto, le questioni della delega alle Regioni o ai Comuni a seconda delle varie necessità e della garanzia di una certa omogeneità nella programmazione.

Esiste, tuttavia, anche un problema di razionalizzazione di alcuni aspetti della vita sociale rispetto alla questione degli orari; mi riferisco, in particolare, agli orari delle fabbriche e degli uffici ed al sistema dei trasporti, che devono essere uniformati in un progetto globale di razionalizzazione della vita sociale, poichè gli orari non possono essere considerati un problema a se stante.

10^a COMMISSIONE

7° RESOCONTO STEN. (24 novembre 1982)

Regolamentare una materia come questa attraverso un decreto-legge ritengo costituisca un fatto di una gravità eccezionale, che rischia, come dicevo prima, di interrompere un processo unitario nell'elaborazione della riforma del settore.

P R E S I D E N T E . Senatore Pollidoro, la prego, faccia delle domande, altrimenti risulterà dagli atti che siamo noi ad essere consultati!

P O L L I D O R O . Signor Presidente, ho voluto fare riferimento a quanto detto dai rappresentanti della Confindustria sia per chiarire i punti sui quali concordo con le loro valutazioni, sia per chiarire i punti sui quali non concordo, sia, infine, per avanzare alcune richieste di chiarimenti. Del resto, il dottor Ferroni diceva prima che, se lo riteniamo opportuno, potremo aprire una discussione, sulla base di quanto elaborato in sede di Comitato ristretto, per poi avere dei contributi al lavoro che stiamo compiendo. Perciò, mi sono limitato a dire, finora, che su alcuni punti avevamo raggiunto un accordo e su altri no.

Per quanto concerne la questione della separazione tra la vendita all'ingrosso e la vendita al minuto, desidererei avere qualche ulteriore chiarimento sul suo significato. Sappiamo, infatti, che in altri Paesi vi sono sia una separazione più netta tra industria e commercio che una definizione più chiara dei ruoli tra industria e commercio. Vorrei, pertanto, sapere cosa si intenda per separazione tra commercio all'ingrosso e commercio al minuto, dal momento che in Italia abbiamo un'esperienza diversa.

L O N G O . Mi limiterò ad una sola domanda, anche perchè trovo molto difficile che i rappresentanti della Confindustria possano venire stasera a votare in Aula con noi.

Qual è, secondo voi, l'intervallo ottimale tra l'orario di chiusura e quello di riapertura pomeridiana?

F E R R O N I . Commenterò i vari interventi per quanto di mia competenza, av-

valendomi anche dell'aiuto degli altri componenti della nostra delegazione.

Ritengo sia difficile dare una risposta precisa al senatore Bondi. È chiaro che non siamo certamente favorevoli ai provvedimenti « tampone » e che, se facciamo un discorso di principio, non possiamo che essere a favore di un modo organico di affrontare i problemi. A volte, però, affrontare i problemi in modo organico può significare non venirne mai a capo, per cui può anche essere necessario agire con immediatezza perchè qualcosa cominci a muoversi, dal momento che la riforma organica tarda ad arrivare. Naturalmente, quando si agisce con misure di carattere limitato, possono sorgere altri problemi.

B O N D I . Lei ci deve dare una risposta precisa!

L O N G O . Vogliamo risposte precise. Saremo noi a votare!

B O N D I . Non facciamo finta di non capire! Lei non può cavarsela così, restando sul generico!

P R E S I D E N T E . Vi prego, colleghi, abbiamo diverse domande sulla questione degli orari!

F E R R O N I . Senatore Bondi, non volevo essere generico nel rispondere alla sua domanda; probabilmente, ne ho preso cattiva nota, tuttavia ritengo che la sua sia una domanda di principio. Il senatore Colombo ed il senatore Longo hanno chiesto chiarimenti sulla razionalizzazione degli orari. La sua, invece, è una domanda logica: provvedimenti-tampone o provvedimenti organici in via generale? Le ho risposto che, in linea di principio, siamo favorevoli ai provvedimenti organici.

B O N D I . Lei fa finta di non capire.

F E R R O N I . La cosa non cambia. Il senatore Colombo diceva che abbiamo dato delle indicazioni generiche e che le esigenze prospettate sono secondarie rispetto

alla complessità e alla globalità dei problemi. Alla genericità della nostra esposizione si è richiamato anche il senatore Romanò, il quale ha anche parlato di « distacco quasi sovrano ».

In merito a queste valutazioni, vorrei fare una precisazione di principio. Abbiamo inteso manifestare alla Commissione industria del Senato l'importanza che il settore industriale annette al problema nella prospettiva generale di cui parlavo prima. Preciserò, quindi, un po' meglio i termini ed i criteri del mio intervento.

Perchè, in questa fase, non facciamo alcun cenno a prospettive, a modificazioni o a proposte puntuali e precise? Perchè — se il Presidente mi consente una battuta — non siamo malati di « pansindacalismo ». Riteniamo, infatti, che in questa materia specifica, una volta stabiliti determinati obiettivi da perseguire, le categorie direttamente interessate ed il Parlamento possano essere senz'altro più competenti di noi in merito alla formulazione di proposte ed alle scelte da adottare. Preferiamo, pertanto, limitarci a prospettare le esigenze di fondo.

Per quanto concerne i chiarimenti, sempre in termini di criteri generali, che i senatori Romanò e Pollidoro hanno chiesto, vorrei dire che quando ci muoviamo nella direzione del rinnovamento della rete distributiva riteniamo di dover guardare al modello europeo, anche se non in termini acritici o di mera trasposizione delle varie esperienze nazionali nella realtà del nostro Paese. Certo, abbiamo constatato che il settore della distribuzione — o per scelte politiche, o per senso di residualità, o per sua intrinseca incapacità, o, forse, perchè non esposto alla concorrenza internazionale così come lo è quello dell'industria — non ha mostrato in questi anni di muoversi con passo veloce in direzione del raggiungimento di maggiori livelli di sviluppo.

Riteniamo che al perseguimento dell'obiettivo debbano collaborare una adeguata legislazione ed una adeguata normativa, che cerchino di contemperare gli obiettivi da raggiungere con l'ampiezza delle scelte degli operatori. Siamo d'accordo sia sulla necessità di programmare a livello centrale che

sul demandare a livello regionale e comunale talune scelte nel rispetto di determinate esigenze locali. Sarebbe, infatti, difficile immaginare uno stesso orario di apertura degli esercizi commerciali per Bolzano e per Palermo! È chiaro, comunque, che all'interno di questo decentramento dovranno essere rispettati i criteri generali. Ma quali?

Riteniamo che una maggiore efficienza possa essere raggiunta superando le soglie minime di dimensioni degli esercizi commerciali e ridimensionandone il numero rispetto alla media europea, il che significa incentivare l'ammodernamento del settore secondo un criterio di salvaguardia — all'interno di questo processo — di adeguati livelli di concorrenza tra i vari esercenti, che sono la grande distribuzione, i negozi, le catene di vendita, i gruppi associati. Crediamo che la presenza di questa varia tipologia di operatori debba essere garantita. Si tratta, pertanto, di contemperare il sistema di programmazione, ai fini del raggiungimento degli obiettivi che si vogliono perseguire, con il mantenimento di sufficienti livelli di concorrenza, evitando di affrontare il problema con il « distacco quasi sovrano » di cui parlava il senatore Romanò.

Non entrerò nei dettagli. Mi sono limitato ad esporre, come avevo detto, alcuni criteri seguendo i quali, a mio avviso, il legislatore potrebbe formulare proposte operative. Tuttavia, se la Commissione lo chiede, potremo confrontare i nostri criteri con il testo formulato e con le proposte in esso contenute e far pervenire eventuali, ulteriori osservazioni.

Credo di aver dato almeno delle indicazioni relative agli indirizzi verso i quali noi pensiamo la distribuzione si debba muovere nel nostro Paese, mentre vorrei pregare qualcun altro della nostra delegazione di dare maggiori precisazioni sul discorso degli orari.

È stato chiesto quale sia, secondo noi, la fascia migliore di intervallo e se l'indicazione, inserita nel decreto-legge, di concepire una fascia oraria, limitatamente alla mattina (9,30-12,30), all'interno della quale ogni negoziante si comporterebbe secondo le proprie esigenze, trova la nostra approvazione

10^a COMMISSIONE

7° RESOCONTO STEN. (24 novembre 1982)

oppure no; ci è stato infine richiesto di dare maggiori chiarimenti sulla tematica ingrosso-consumo, sulla quale è tornato anche il senatore Pollidoro.

BOND I. Ma tale fascia dalle 9,30 alle 12,30 non è più prevista nel decreto-legge!

FERRONI. Sì, ma intendevo far riferimento al richiamo precedentemente fatto.

BOND I. Lei non ha risposto alla domanda sugli orari!

PRESIDENTE. Senatore Bondi, la prego di non interrompere l'esposizione.

LONGO. È inutile richiamare sempre in ballo il decreto-legge!

BOND I. Ma qui si fa finta di non capire.

PRESIDENTE. Senatore Bondi, la invito a non insistere e soprattutto ad avere la cortesia di ascoltarmi quando la interrompo. Il decreto-legge che lei continua a citare è stato già votato in questa Commissione e su di esso anche voi avete già espresso la vostra opinione.

Vorrei pregare quindi i rappresentanti della Confindustria di rispondere alle domande che sono state fatte relativamente ai problemi posti e che riguardano il provvedimento specifico che abbiamo oggi all'esame. Se poi si vorrà richiedere qualche chiarimento anche sul resto, sono d'accordo, ma non è compito nostro, in questa sede, fare un'indagine ed una discussione sul decreto che oggi verrà posto in votazione in Aula.

SALINA. Per essere molto sintetico ed anche per rispondere alla domanda specifica con riferimento all'orario ottimale per l'intervallo pomeridiano, considerando le esigenze di cui abbiamo parlato in precedenza, dirò che tale intervallo non dovrebbe superare le tre ore: questo è il nostro punto di vista.

Per quanto attiene alla questione del dettaglio e dell'ingrosso intendiamo riferirci a cose molto precise.

In un recente progetto di legge a noi noto, in quanto lo avevamo esaminato (lo cito ad esempio per spiegare quello che è il nostro concetto), veniva detto che era vietato esercitare contemporaneamente nello stesso locale la vendita di generi alimentari, di prodotti di vestiario e di abbigliamento, eccetera. Secondo noi dovrebbe essere vietato esercitare nello stesso locale la vendita all'ingrosso e al dettaglio di qualsiasi categoria merceologica, perchè consideriamo le due attività come esplicitanti due ruoli completamente e logicamente diversi. Proprio per questo motivo noi riconosciamo alle due attività condizioni di vendita diverse e quindi abbiamo il compito e la necessità di sapere qual è il lavoro svolto volta per volta dal nostro interlocutore.

Nell'ipotesi in cui ci sia un grossista che svolge anche funzioni di dettagliante nello stesso ambiente, si crea confusione, perchè è chiaro che il grossista esercita una funzione di intermediazione che gli deve essere riconosciuta sotto forma di sconti od altre agevolazioni, mentre il dettagliante non esercita tale funzione, o almeno non allo stesso modo del grossista.

Quindi, noi avremo una situazione di confusione fino a quando non verranno formulate leggi diverse che abbiano l'intento di operare una distinzione netta fra i due ruoli.

CERASTICO. Vorrei fare qualche osservazione rivolgendomi al senatore Colombo, il quale ha detto che il problema dell'orario dei negozi è un problema secondario.

COLOMBO Ambrogio. Ma io non ho detto questo! Anzi, intendevo esattamente il contrario.

CERASTICO. Ad ogni modo posso dire quello che pensiamo noi in proposito.

PRESIDENTE. È invece un nodo centrale del problema!

10^a COMMISSIONE

7° RESOCONTO STEN. (24 novembre 1982)

CERASTICO. È un problema complesso, vista la necessità di coordinare gli orari di fornitura dei negozi (che può sembrare un problema secondario) con gli orari di apertura dei negozi. Il nostro contributo può essere indirizzato in questo senso.

L'industria è tutta impegnata a cercare di contenere i costi nei campi dove è possibile agire: sul costo del lavoro è abbastanza difficile; sulle materie prime è ugualmente difficile; sulla razionalizzazione della produzione è possibile, ma in tempi estremamente lunghi. Si può agire, e riteniamo con successo, sui costi di distribuzione dei prodotti, sulla razionalizzazione della distribuzione, sulla consegna delle merci: possiamo affermare con sicurezza la possibilità di realizzare dei risparmi su questo terreno.

È compatibile questa razionalizzazione con gli orari di apertura e con gli intervalli elastici? La risposta è no, non è possibile, perché dobbiamo prevedere degli orari dei negozi stabiliti e coordinati, almeno a livello provinciale. Solo in questo modo si potrebbe fare un discorso, un ragionamento di razionalizzazione; in caso contrario i nostri sforzi saranno vanificati, non potendo neanche fare una programmazione, non potendo realizzare assolutamente niente: è questa una precisazione che ritenevo necessaria.

LONGO. È indispensabile il coordinamento a livello provinciale; ma anche a livello comunale non sarebbe sufficiente?

CERASTICO. Secondo me è insufficiente.

FERRONI. Per quanto riguarda la rappresentanza industriale, il senatore Colombo faceva delle proposte valide, tra le quali la più concreta è che la rappresentanza

delle organizzazioni industriali sia presente, alla stregua delle organizzazioni sindacali (come già previsto dal disegno di legge governativo), nelle Commissioni per il commercio regionali e comunali la cui creazione è prevista nel disegno di legge.

PRESIDENTE. A questo punto penso che l'udienza abbia dato i risultati che doveva dare, mediante questo confronto. La Commissione ritiene comunque che anche in questa fase di passaggio dal Comitato ristretto alla Commissione plenaria, in cui la discussione sarà nuovamente affrontata e approfondita, ci possa essere, tramite la conoscenza dei testi che voi certamente potrete fornire, anche l'apporto di ulteriori chiarimenti o approfondimenti da parte vostra, con l'eventuale trasmissione di documenti scritti. Sui problemi che stanno a cuore alla Confindustria, generali o particolari, noi siamo sempre pronti a ricevere documenti, materiale conoscitivo, dato che, fino a quando l'argomento non sarà concluso, noi consideriamo tutte le categorie permanentemente in consultazione, per fare di questo disegno di legge una legge che non sia, se possibile, contestata in seguito.

Nel dire ciò intendo ringraziare gli intervenuti per il loro contributo, precisando ancora la nostra disponibilità a ricevere il materiale che riterranno opportuno inviarci.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 11,50.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici

DOTT. ANTONIO RODINO' DI MIGLIONE